

---

**Gisèle Berkman, *Filiation, origine, fantasma. Les voies de l'individuation dans «Monsieur Nicolas ou le cœur humain dévoilé» de Rétif de la Bretonne***

**Paola Salerni**

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8934>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8934

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 octobre 2008

Paginazione: 482

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Paola Salerni, «Gisèle Berkman, *Filiation, origine, fantasma. Les voies de l'individuation dans «Monsieur Nicolas ou le cœur humain dévoilé» de Rétif de la Bretonne*», *Studi Francesi* [Online], 155 (LII | II) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8934> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8934>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Gisèle Berkman, *Filiation, origine, fantasma. Les voies de l'individuation dans «Monsieur Nicolas ou le cœur humain dévoilé» de Rétif de la Bretonne*

Paola Salerni

---

## NOTIZIA

GISÈLE BERKMAN, *Filiation, origine, fantasma. Les voies de l'individuation dans «Monsieur Nicolas ou le cœur humain dévoilé» de Rétif de la Bretonne*, Paris, Champion, 2006 («Les Dix-huitièmes siècles, 105»), pp. 567.

- 1 È opinione diffusa che nel XVIII secolo le memorie permettano all'«io» di farsi materia autobiografica sfruttando i meccanismi della finzione.
- 2 Per Rétif de la Bretonne *Monsieur Nicolas ou le cœur humain dévoilé* è un'opera scritta in totale sincerità, con lo scopo di travasare il proprio destino in una specie di «livre vivant», sognato, vissuto, tenuto in gestazione dal 1783 al 1797. L'affermazione iniziale nel caso di Rétif, rurale acculturatosi e divenuto scrittore in piena stagione illuminista, necessita di ulteriori approfondimenti: Gisèle Berkman, in questo studio ricco di collegamenti critici e denso di riferimenti intratestuali, rivisita il testo partendo dall'identità ritrovata nelle vesti di letterato e mettendo a nudo soprattutto la riscrittura dell'esistenza ossessionata dalla paternità e dall'incesto.
- 3 In *Monsieur Nicolas* Rétif inventa «une parole singulière, extraordinairement profuse et répétitive», che attua complesse strategie narrative ed enunciative affermando una soggettività capace forse solo nelle *Nuits de Paris* di misurarsi con la realtà storica. Attraverso una lettura scientificamente capillare ed estremamente complessa, l'autrice ha voluto evidenziare la volontaria destrutturazione identitaria, avviata già dal titolo, rimodellato su *Rousseau juge de Jean-Jacques*. Una figura fantasmatica modella le pagine

nella matrice della sua stessa assenza, senza tradire la «logique de la fable» e utilizzando i dati forniti dalle modifiche dei significanti sull'asse sintagmatica del narrato: quel che più importa alla Berkman è di proporre un'interrelazione attuale, senza sacrificare Rétif negli schemi estetici e morali del suo tempo. Per aggiornare la «déconstitution» sottesa da *Monsieur Nicolas*, i meccanismi contemporanei della ripetizione, dell'iterazione e della differenza servono per giudicare il flusso magmatico della scrittura, quell'«impensé» che le dà forma. Per questo motivo i segni di riflessività sono utili più per “decostruire” le formazioni della *fabula* che per confermare quello che nel testo vuole essere una verità del soggetto.

- 4 Instaurando un gioco di riflessi reciproci tra il testo e i meccanismi della differenza, la studiosa ricostruisce l'operazione di «réduction des écarts», avvalendosi di strumenti psicoanalitici che forniscono diverse modalità d'indagine sull'originarietà, sul tema genealogico e sul *fabuleux*, forse responsabili di un senso precostituito del testo. In *Monsieur Nicolas*, «texte-monstre», «texte-symptôme», la *fable* - e la sua «déconstitution» - si rende leggibile grazie alle categorie della modernità, «la figure, le sacrifice, l'image», a cui è, al tempo stesso, estranea. Berkman prende in considerazione l'esempio di Mercier, Rousseau e Diderot: l'«appropriation du pictural par le littéraire» (p. 333), come sostiene Michel Delon, caratterizza la fine del XVIII secolo fino all'emergere di generi nuovi e alla loro evoluzione in forme diversificate di opposizioni paradigmatiche. La «persistance des images», così sensibile in *Monsieur Nicolas*, offre un apporto fondamentale alla strutturazione della cultura popolare. Poiché il libro sembra incarnare ossessioni a noi contemporanee, la studiosa lo accosta all'opera di Pierre Albert-Birot o, per la tematica della morte, a certi testi di Raymond Roussel, non tralasciando neppure dei possibili rinvii a Nerval, a sua volta sperimentatore di una «réécriture de soi». I giudizi espressi su Rétif sia da Nerval che da Blanchot oscillano fra l'opera e la vita prendendo in considerazione sia l'immanenza che passa dall'una all'altra sia la supremazia della seconda sulla prima: il “valore”, cifra delle opere o dell'“io” con cui confrontarsi, è una categoria che in ultima istanza si sottrae all'indagine. È su questo aspetto che ci si sofferma, analizzando in particolare le categorie «du pur et de l'impur» applicate alla produzione retiviana e in particolare alla «scène du vallon» quale forma di un'antieriorità immaginata.
- 5 La recezione di Rétif implica la decostruzione di tutta una tradizione culturale che assegna alla scrittura il compito di amalgamare la “materia” all'«idéalité» rendendo la realizzazione tecnica quale realizzazione metaforica. Lettore di Rétif, Blanchot metterà a punto la concezione del linguaggio e di una lingua letteraria di stampo mallarmeano, ispirata dalla “sottrazione” che colma l'inessenziale parola degli uomini. In questo contesto il *sé* è quella parte che deve essere abolita, affinché s'instauri il puro (o l'impuro) movimento delle cose. La “spinta” del reale costituisce l'inafferrabilità linguistica propria della dissoluzione del «propre», del disastro storico determinante la mancanza del soggetto. L'autobiografia si fa scena di un'identità che non cessa di sottrarsi: nella discontinuità fondante la problematica della storia personale si confronta con la Storia, in particolare con quel 14 luglio 1789, esplicitamente definito come «absent de l'(H)istoire», sviluppando nuovamente il conflitto della svalutazione del soggetto o la sua ri-fondazione.